

LE UOVA FRITTE A COLAZIONE,

LA VITA DELLO STUDENTE AMERICANO IN UNA TOSCANA CHE ADOTTA, E SI ADATTA, SEMPRE DI PIÙ

IL LAMPREDOTTO A PRANZO

a cura di:
ARIA CABOT

Quattordici studenti della Vanderbilt University: università Americana di Nashville, Tennessee. Chiedo di condividere i loro obiettivi per il semestre che passeranno a Firenze e le loro risposte variano dai più banali luoghi comuni ad una profondità che non mi sarei aspettata da un ventenne che nasconde i suoi occhi sotto un cappellone da baseball. Ovvio che c'è lo studente che vuole andare in vespa, come anche la studentessa in cerca di un fidanzato italiano, immagini romantiche di un'italianità a cui gli americani dai tempi di *Vacanze romane* sono affezionati. Ma c'è anche Zach, che senza esitare esprime il suo obiettivo: "Voglio lasciarmi dietro tutto quello che è americano e aprirmi ad una nuova prospettiva sulla vita." Lui, come tanti dei circa ottomila studenti americani che vengono a studiare a Firenze ogni anno, è un cosiddetto *heritage learner*: ha deciso di studiare l'italiano a Firenze in omaggio alla nonna palermitana traferitasi in America più di cinquant'anni fa. "Se io ritorno a casa e le parlo in italiano, già lo so che piangerà dalla felicità" mi dice durante il primo pranzo al mercato centrale. Gran parte del mio lavoro come coordinatrice di un programma

per studenti americani a Firenze consiste nel cercare di coinvolgere gli studenti non solo nell'Italia dei loro sogni, ma anche nell'Italia di oggi e soprattutto nella comunità fiorentina, la quale ha necessariamente sviluppato un rapporto di amore-odio con i "branchi di americani" che invadono la loro città e troppo spesso esagerano nel bere e nell'uscire e raramente riescono a stabilire un vero rapporto di scambio con la città che sentono di poter amare senza il dovere di conoscerla fino in fondo. È difficile trovare delle opportunità di vero scambio tra i miei studenti e giovani italiani o organizzazioni locali, ma ogni volta che ci riesco finisco per affermare che gli americani hanno tanta voglia di imparare, sperimentare, e sentirsi parte della cultura italiana. Dalla lezione di cucina insieme al pizzaiolo che li aiuta a stendere la pasta alla degustazione del vino (mirata, bisogna ammetterlo, in parte anche ad insegnare loro che bere vuol dire gustare ed apprezzare e non ubriacarsi), al torneo di calcetto organizzato da volontari fiorentini, vedo che c'è ancora da credere in una Toscana che sa dare il meglio di sé, che adottare e adattarsi in continuazione non deve significare perdere le proprie tradizioni.

🍳 FRIED EGGS FOR BREAKFAST, LAMPREDOTTO FOR LUNCH.

A Tuscany that is continuously asked to adopt and adapt to its foreign and tourist population.

I asked fourteen students from Vanderbilt University, an American university in Nashville, Tennessee to share their expectations for the semester that they will spend in Florence. Their answers range from the most obvious platitudes to a pprofondity that i would not expect from a twenty-year old. Most of my work as Resident Director for CET Academic

Programs in Florence consists in trying to involve the students not only in the Italy of their dreams, but in the Italy of today and especially in the Florentine community, which has necessarily developed a love-hate relationship with the "hordes of Americans" that invade their city and too often exceed in partying and drinking and rarely try to establish a relationship with a city they feel they have the right to love without ever really getting to know. It is hard to find opportunities for real cultural exchange between my students and young Italians or local organisations, but every time I succeed I find that Americans are

eager to learn, experiment, and feel part of the Italian culture. Through cooking lessons with the pizza maker who teachings them to rollo out and lay the dough, wine tasting (organised, I admit, partly to teach them that drinking means enjoying and appreciating and not getting drunk) and soccer tournaments organised by Florentine volunteers, I see that there is still hope in a Tuscany that knows how to offer and evoke the very best characteristics of its community and its temporary and permanent residents, that adopting and adapting doesn't have to mean sacrificing one's traditions.